

N. 21
Anno 2018

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



Andrea Straffi

Croci astili in Valfurva:
una ricerca ancora aperta

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 21 - Anno 2018

Croci astili in Valfurva: una ricerca ancora aperta

Don Andrea Straffi
direttore dell'ufficio di arte sacra della diocesi di Como

Da più parti è stato rilevato che la letteratura relativa alle cosiddette “arti minori”, e ancor più alle arti suntuarie ecclesiastiche, ha prodotto qualche ricerca significativa solo in tempi recenti, soprattutto perché l'argomento «interessava unicamente un ristretto gruppo di ricercatori».¹

Pioneristica, da questo punto di vista, è stata l'indagine di don Santo Monti agli esordi del XX secolo, che tuttavia si soffermava unicamente sui fenomeni artistici più significativi del territorio della diocesi di Como, limitandosi ad un giudizio generico – e talvolta acerbo – sulle singole opere. A proposito delle croci astili rinascimentali, ad esempio, scriveva:

“Siamo condotti a parlare di una serie incomparabile di croci processionali, tali da fornire una splendida idea dell'arte comasca. Tutte, da quelle grandissime di Domaso e di Gravedona a quelle di più modeste proporzioni di Dongo, di Cernobbio, di Pianello, di Valfurva e di Buglio, hanno comune il carattere fondamentale dell'arte lombarda dalla fine del 1400 alla prima metà del 1500, la cura, cioè, minuziosa dell'ornamentazione spinta ad un grado che tocca l'eccessivo. E questa *mania* decorativa, che invade tutti i rami dell'arte lombarda, ha nell'oreficeria l'origine sua, movendo poi da questa all'architettura e scultura, così da rendere queste un pretesto, un campo per la più capricciosa e nello stesso tempo metodica fantasia. Il Duomo di Milano, quello di Como e la Certosa di Pavia informino”.²

La considerazione sul numero considerevole di croci astili conservate nella diocesi rimane ancora valida, come pure la distinzione tra croci «monumentali» e opere più semplici. L'analisi stilistica dello studioso si limita invece ad un'osservazione ancora troppo generica e germinale.

Più puntuale – e imprescindibile anche dopo tanti anni – è l'analisi di Maria Gnoli Lenzi, che nel suo *Inventario* fornisce una descrizione rigorosa delle opere, segnalando la presenza in Valtellina di almeno 22 croci astili rinascimentali, corredate da immagini. La studiosa dedica alcune schede descrittive alle croci

¹ Così afferma Claudio Salsi, direttore del settore Soprintendenza del Castello Sforzesco di Milano, in: O. ZASTROW, *Croci e crocifissi. Tesori dall'VIII al XIX secolo*, 5 Continents, Milano, 2009, p. 7.

² S. MONTI, *Storia e Arte della Provincia e antica Diocesi di Como*, Como, 1902, pp. 168-169.



Bottega dei Lierni, particolare della Croce astile, XVI secolo, SS. Annunziata e Martino, Dosso del Liro (Co) (foto Ufficio inventariazione della diocesi di Como)

della Valfurva, segnalando in particolare quella più solenne di San Nicolò e quella proveniente dalla chiesa della SS. Trinità di Teregua.³ Circa la prima scrive:

CROCE ASTILE in rame cesellato e sbalzato; altezza m. 0.90. Bracci sagomati, decorati di motivi stilizzati, a traforo, di fogliami e fiori. Lungo i bordi volute racchiudenti rosoncini. Formelle lobate, portanti sul recto l'Eterno, il toro alato, il leone alato e l'angelo, e sul verso S. Nicolò, S. Caterina e S. Barbara. All'incrocio il Crocifisso a tutto tondo su piccola croce rilevata, liscia, da un lato e la Vergine col Bambino dall'altro. La croce s'innesta a una edicoletta esagonale, le cui facce, coronate da fastigi a volute e testine, racchiudono altrettante lastre d'argento finemente istoriate a bulino con figure di Santi su sfondi campestri. Si conserva nella sagrestia. In mediocre stato di conservazione: due formelle, una sul recto, l'altra sul verso sono prive delle figure applicate.

Sotto alla formella inferiore, entro piccola targa, si legge da un lato: IVLI-COMI 1538; e dall'altro: VIGEO SCHOLA FVRBE, probabilmente la locale confraternita dei Disciplini, di Valfurva, che commissionò l'oggetto. La croce viene tradizionalmente attribuita a Pietro Lierni di Como, e il confronto stilistico con altre croci dello stesso artefice (ad esempio quelle di Buglio e di Delebio) conferma tale attribuzione.⁴

Ad occuparsi a più riprese dell'argomento, con una nutrita serie di schede descrittive, è Oleg Zastrow, che lamenta lo sbilanciamento degli studi storico-artistici a scapito delle cosiddette "arti applicate".⁵ Circa la corposa bibliografia dello studioso rimando alle indicazioni fornite da Massimo Della Misericordia nella presente pubblicazione, ma è necessario registrare che – non per colpa del suo autore – gran parte del catalogo manca dell'essenziale dato di localizzazione delle opere.⁶ Merita invece una segnalazione sul nostro argomento lo studio che si occupa delle croci astili in Alta Valtellina,⁷ con un'analisi tecnica e un confronto tra diversi manufatti presenti nel territorio; unico appunto è la definizione di "medievale" per alcune croci del XV secolo

³ Gnoli Lenzi dedica anche altre schede alle croci astili rinascimentali della Valfurva, conservate però presso i singoli oratori e non presso la parrocchiale: Uzza, S. Antonio e S. Gottardo.

⁴ M. GNOLI LENZI, *Inventario degli oggetti d'arte della provincia di Sondrio*, Roma, Libreria dello Stato, 1938, p. 351.

⁵ O. ZASTROW, *Nuove prospettive per lo studio dell'oreficeria liturgica in provincia di Sondrio. Croci astili medievali in alta Valtellina*, in «BSAV», 2 (1999), pp. 85.

⁶ È il caso, ad esempio del volume *Capolavori di oreficeria sacra nel Comasco*, Società Archeologica Comense, Como, 1984.

⁷ O. ZASTROW, *Nuove prospettive per lo studio dell'oreficeria liturgica in provincia di Sondrio. Croci astili medievali in alta Valtellina*, in «BSAV», 2 (1999), pp. 85-112.



Bottega dei Lierni, particolare della Croce astile, XVI secolo, SS. Annunziata e Martino, Dosso del Liro (Co) (foto Ufficio inventariazione della diocesi di Como)

che ci sembrano invece già aperte al nuovo linguaggio rinascimentale. Tra gli studi più singolari e specifici sul tema delle croci liturgiche si segnalano i cataloghi di alcune recenti mostre, che affrontano l'argomento da angolature differenti. La pubblicazione relativa all'esposizione tenutasi presso l'abbazia di Montecassino nel 2002 ad esempio offre alcune prospettive ermeneutiche sul «segno della croce» nella sua valenza iconica, teologica e liturgica;⁸ il catalogo sui «tesori degli emigranti» permette invece di rilevare la complessa trama di relazioni esterne al territorio valtellinese, anche dal punto di vista artistico,⁹ mentre l'esposizione delle «antiche sante croci del Canton Ticino», tenutasi a Mendrisio nel 2010,¹⁰ ha presentato diversi manufatti, la cui produzione è strettamente legata al territorio della «antica diocesi di Como» e quindi riguardante anche la Valtellina.

Per quanto riguarda lo stato degli studi e le potenzialità di ricerca in questo ambito, rimane ancora valida l'osservazione di Paolo Venturoli, a margine di alcune operazioni di restauro di crocifissi valtellinesi realizzate nel 1976:

La ricerca deve proseguire non solo attraverso il restauro di altre croci della diocesi di Como, non solo attraverso un'ampia catalogazione di tutte le croci astili esistenti nella provincia di Como e di Sondrio nella prospettiva della costruzione di un Corpus delle croci processionali lombarde, ma anche attraverso una serie di inedite ricerche di archivio per conoscere la struttura delle corporazioni degli orafi comaschi, la natura e il funzionamento delle loro botteghe, lo stretto legame che esisteva tra le loro opere e le comunità che le commissionavano.¹¹

Possiamo oggi affermare che, almeno per quanto riguarda la Valfurva, l'ultimo suggerimento è stato pienamente assolto dallo «sguardo storico» di Massimo Della Misericordia nella presente pubblicazione, mentre il “corpus delle croci processionali” diocesane è in via di completamento. È a partire da questo tassello della ricerca che formuliamo alcune considerazioni.

Da diversi anni la diocesi di Como infatti sta realizzando l'inventario dei beni culturali ecclesiastici, conservati nelle chiese di sua competenza. La vastità del territorio, che si estende su quattro provincie, il numero di edifici – che supera le mille unità – e la quantità delle opere custodite non hanno ancora consentito la redazione di un elenco completo del suo patrimonio, ma l'indagine sta

⁸ *Ave Crux gloriosa. Croci e crocifissi nell'arte dall'VIII al XX secolo* (catalogo della mostra a Montecassino, 2002), Abbazia di Montecassino, 2002.

⁹ *I tesori degli emigranti. I doni degli emigranti della provincia di Sondrio alle chiese di origine nei secoli XVI-XIX*, a cura di G. Scaramellini, Milano, Silvana, 2002.

¹⁰ *Mysterium Crucis. Antiche sante croci del Canton Ticino* (catalogo della mostra a Mendrisio, 26 marzo-13 giugno 2010), La Buona Stampa Edizioni, Lugano, 2010.

¹¹ P. VENTUROLI, *Croci astili valtellinesi*, in *Mostra del restauro di opere artistiche valtellinesi*, Sondrio, Bettini, 1976, p. 18.

offrendo la possibilità di scoprire beni ignoti e soprattutto di confrontare opere, manufatti, artisti e botteghe radicate nel territorio e spesso poco studiate.

Sino ad ora sono state catalogate 185 parrocchie e quasi 500 chiese, per un totale di 76.000 schede.¹² La ricerca è ancora in atto nella provincia di Sondrio e deve essere ancora completata per una buona parte della Valtellina. I risultati raccolti però consentono già un significativo confronto, offrendo uno strumento di studio dalle potenzialità straordinarie.

Tra i numerosi oggetti presenti nel catalogo diocesano si annoverano circa 2000 croci e crocifissi, che presentano però tipologie e destinazioni diverse: croci apicali (poste all'esterno degli edifici sulla facciata o in cima ai campanili), croci sospese o d'altare, croci penitenziali, croci processionali, croci funebri, croci pettorali, e altre ancora. Oggetto del nostro interesse sono in particolare le croci astili, che costituiscono un elemento imprescindibile del corredo ecclesiastico di ogni parrocchia, soprattutto per il frequente uso liturgico, in diverse circostanze celebrative (processioni, funerali, solennità), fino ai nostri giorni.¹³ Le croci astili sono manufatti prevalentemente in metallo o lamina metallica, di dimensioni piuttosto contenute, fissate ad un'asta lignea (da cui traggono il nome), che può essere decorata o dipinta, alta circa due metri. Tali croci possono essere denominate anche "processionali", perché utilizzate nelle funzioni in cui è previsto lo spostamento del clero da un luogo ad un altro, anche solo all'interno della stessa chiesa.

La ricerca nel catalogo diocesano ha individuato sinora 589 croci astili, tra cui 24 del XV secolo e 41 del XVI secolo.¹⁴ Nel presente intervento, frutto di un incontro di presentazione al pubblico di sei croci astili rinascimentali della Valfurva,¹⁵ ci limiteremo a rilevare alcuni elementi di confronto con il patrimonio sinora rilevato, per fornire qualche dato interpretativo e stilistico, che ne consenta una conoscenza più certa. Si tratta di conclusioni ancora parziali e generiche, ma che possono aprire il cammino ad una consapevolezza più completa.

Prima di affrontare l'argomento più specifico, si rende però necessaria una premessa, relativa alle croci astili medievali presenti in diocesi. Tra le più

¹² I dati si riferiscono al settembre del 2018.

¹³ Anche da questo punto di vista lo studio di Massimo Della Misericordia nella presente pubblicazione fornisce una documentazione puntuale e articolata, applicabile anche ad altri contesti del territorio diocesano.

¹⁴ I dati raccolti si trovano presso l'ufficio diocesano di inventariazione dei Beni culturali ecclesiastici, che ha sede presso la Fondazione-Centro Studi 'Nicolò Rusca' della diocesi di Como. Una copia di questi viene anche trasmessa all'Ufficio Nazionale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), che coordina e fornisce il supporto al progetto di inventariazione.

¹⁵ Il presente testo riprende alcune osservazioni esposte all'incontro *Capolavori del Rinascimento. Le croci astili della Valfurva*, tenutosi a S. Nicolò Valfurva il 28 luglio 2014. In quella occasione Massimo della Misericordia propose la propria ricerca storica sulle croci ed il parroco don Andrea Caelli sviluppò il tema della *Devozione popolare nel Rinascimento*.



*Bottega dei Lierni, Croce astile, XVI secolo, SS. Eusebio e Giacomo, Peglio (Co), recto
(foto Ufficio inventariazione della diocesi di Como)*

celebri si annoverano quella di Scaria (nell'omonimo museo in val d'Intelvi) e di Rovenna, una frazione di Cernobbio nei pressi di Como, risalenti all'XI-XII secolo. Anche il Museo del Tesoro di Chiavenna conserva due manufatti medievali,¹⁶ mentre il Museo di Storia e Arte della Valtellina (MVSA) di Sondrio custodisce le due antiche croci di Ambria¹⁷ e di Bema.

Quest'ultimo oggetto, risalente al XII-XIII secolo presenta un'iconografia dalle forti valenze simboliche e teologiche, che si evolverà nei secoli successivi, diventando un elemento distintivo e imprescindibile anche per le successive croci astili rinascimentali. Il manufatto, realizzato in rame a fusione, inciso a bulino e dorato, presenta sul *recto* la figura del Cristo, arcaicamente rigida, in posizione frontale e ancora vigile sulla croce. Il *verso* invece presenta sulla superficie della lamina metallica alcuni segni incisi a secco, che disegnano cinque figure alle estremità e all'incrocio dei bracci: al centro la figura di un *Agnus Dei*, mentre sui bracci i simboli degli *Evangelisti* nella forma del *Tetramorfo* (in alto l'*aquila* di S. Giovanni, a sinistra l'*angelo* di S. Matteo, a destra il *vitello* di S. Luca, sotto il *leone* di S. Marco).

Il messaggio teologico sottostante a questa soluzione formale è profondo e semplice al tempo stesso: la croce di Cristo è «un mistero di morte e di gloria».¹⁸ È soprattutto la teologia di San Paolo ad evidenziare il paradosso della croce: «La parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor. 1, 18.22-25).

Questo unico, ma essenziale, rimando teologico rappresenta una chiave di lettura fondamentale per comprendere la forma delle croci astili, almeno sino al XVII secolo, poiché il carattere duplice – ma si potrebbe anche definire «double face» – sarà una caratteristica comune, e quasi inflessibile, di questi oggetti. Sulla fronte della croce infatti trova spazio il Cristo crocifisso, accompagnato da personaggi o simboli che rimandano alla Passione: a destra e a sinistra la Madonna e S. Giovanni che «stavano presso la croce di Gesù» (Gv 19,25); nel braccio inferiore si trova spesso la Maddalena, mentre il culmine del braccio verticale è occupato da diverse soluzioni (un *Angelo dolente*, il *Padre Eterno*, il *Pio Pellicano*, ...). La soluzione più frequente per il retro – o verso – della croce è quella, già richiamata, del *Tetramorfo*, che allude

¹⁶ Una croce proviene da Santa Croce di Piuro e l'altra da Villa di Chiavenna.

¹⁷ Uno studio aggiornato e puntuale sul questo oggetto si trova in: S. PERLINI, *La croce di Ambria*, Sondrio, Museo valtellinese di storia e arte, 2011.

¹⁸ L'espressione è presente nell'inno dei vespri del Triduo pasquale.



Croce astile, XV secolo, Museo del Tesoro, Chiavenna (So) (foto Ufficio inventariazione della diocesi di Como)

alle grandiose visioni del profeta Ezechiele (1,4-28) e dell'Apocalisse (4,1-8), con gli «esseri viventi» che rimandano agli Evangelisti. Al centro dei bracci la soluzione più usuale è quella del *Cristo in trono*, ritratto in posizione benedicente, con il Vangelo aperto in una mano.

Lo stesso uso liturgico, che impone la loro movimentazione, favorisce questa lettura ai presenti. La croce che avanza, ad esempio, nella navata della chiesa per una solenne celebrazione sembra presentare inizialmente la sola immagine dell'uomo sofferente, ma quando procede verso l'altare rivela il suo mistero nascosto: la gloria del Risorto.

Questa elementare lettura ha permesso di interpretare anche le croci del nostro interesse e di rilevare qualche incongruenza, causata da restauri o ricomposizioni maldestre. È il caso della croce conservata a San Nicolò¹⁹ che presenta sul recto la figura di San Giuseppe (di fattura certamente posteriore alla creazione dell'oggetto) attorniato dai «dolenti» della Passione, mentre sul verso la figura del crocifisso è associata ai simboli del Tetramorfo.

A proposito di quest'opera possiamo inoltre rilevare che, tra quelle esposte, risulta la più conforme alla produzione orafa della diocesi comasca della seconda metà del Quattrocento. Oltre all'impianto iconografico, questo gruppo di croci presenta la medesima forma (con poche varianti) e la stessa tecnica costruttiva: i bracci, che presentano un profilo ondulato, raccordati ad un clipeo centrale ellittico; le terminazioni costituite da formelle allargate mistilinee; la presenza di globi metallici sul bordo (da 4 a oltre 20 unità), che ne accentua sontuosità e splendore. Dal punto di vista costruttivo si caratterizzano per un'anima in legno, rivestita da una lamina metallica (rame, ottone o argento) inchiodata direttamente sul supporto; la superficie viene lavorata a bulino a secco, e presenta motivi fitomorfi o a scacchiera; gli elementi figurativi possono essere realizzati a fusione o in lamina sbalzata e successivamente applicati sopra lo sfondo.

Le croci astili più affini a quella di San Nicolò sono, anche per la prossimità territoriale, quelle della parrocchiale di Santa Maria Maddalena a Valdisotto, quella conservata nell'arcipretale di Bormio²⁰ e quella nell'oratorio di S. Lucia in località Fumarogo a Valdisotto. Molto più numerose però risultano le opere che manifestano le stesse caratteristiche costruttive e stilistiche nel resto del territorio diocesano, indice di una produzione e di una diffusione sorprendenti. Seguendo l'ordine alfabetico delle località segnaliamo le croci di: Albate, Albiolo, Asnago di Cermenate, Bellagio S. Giacomo, Bellagio S. Giovanni, Borgonuovo di Piuro, Brienzo, Brunate, Carate, Cernobbio, Chiavenna, Civello di Villaguardia, Como S. Salvatore, Colonno, Consiglio di Rumo,

¹⁹ Si tratta della croce che Massimo della Misericordia, nella presente pubblicazione, identifica come una croce "deaurata", che compare negli inventari d'archivio a partire dal 1488.

²⁰ ZASTROW, *Nuove prospettive...*, p. 93-98.



Bottega dei Lierni, particolare della Croce astile, XVI secolo, SS. Annunziata e Martino, Dosso del Liro (Co), part. 6 (foto Ufficio inventariazione della diocesi di Como)

Cremia, Delebio, Dizzasco, Domaso, Dongo, Dosso del Liro, Fino Mornasco, Garzeno, Gera Lario, Gordona, Grandate, Gravedona, Isola Ossuccio, Lanzo, Lezzeno, Lipomo, Livo, Mandello S. Lorenzo, Menaggio, Mese, Musso, Nesso, Palanzo, Pianello, Peglio, Plesio, Ponte in Valtellina, Prosto, Rogolo, Samolaco, Santa Maria Rezzonico, Schignano, Sorico, Stazzona, Tresenda, Torno, Zelbio. In Canton Ticino si possono annoverare le croci di Chiggionna, Dalpe, Ponto Valentino, Sala Capriasca, Giornico.²¹

Non è ovviamente possibile proporre in questo contesto il benché minimo confronto analitico di un patrimonio così ricco e articolato, anche perché lo stato di conservazione di molti oggetti risulta alterato (soprattutto nella patina superficiale, spesso pesantemente lucidata o snaturata nella colorazione). Lo strabiliante dato numerico – e tuttavia incompleto – conferma inequivocabilmente la produzione locale di questi manufatti, che vede una concentrazione più significativa nelle parrocchie della sponda occidentale dell'alto Lario. Non pare davvero una forzatura supporre una localizzazione delle botteghe, o addirittura di un'unica bottega, in quella zona. Un prolifico opificio che rimane tuttavia ancora ignoto.

Nativo e attivo a Gravedona è invece Francesco di ser Gregorio (o Sergregori),²² uno dei più celebri orafi, attivo sino al secondo decennio del '500, che realizzò soprattutto alcune croci astili monumentali, caratterizzate da tecniche e materiali particolarmente raffinati, soprattutto nell'utilizzo di smalti traslucidi. Di poco posteriore è la bottega dei fratelli Lierni (Giovanni Pietro e Abbondio), che, stanziatasi a Como, realizzò una croce per la parrocchiale di Ponte in Valtellina²³ attorno al 1515, una per la chiesa di Buglio al Monte negli anni successivi e quella più imponente²⁴ di Domaso nel 1533.

Come è noto, la Gnoli Lenzi attribuisce alla scuola di questa bottega la croce di Teregua, che nel suo *Inventario* descrive in questi termini:

CROCE ASTILE in lamina di rame lavorato a sbalzo e a traforo. Tralci e viticci formanti un delicato merletto adornano i bracci lignei della croce dipinti in rosso. Sulle formelle sono applicate le figure a due terzi di rilievo, delle tre Marie sul recto e i quattro simboli degli Evangelisti sul verso. All'incrocio il Crocifisso a tutto tondo da un lato e dall'altro l'Eterno. Alta m. 0,68. Lo stato di conservazione è abbastanza buono; manca però una figura sopra una delle formelle del recto. Si conserva abitualmente nella sagrestia,

²¹ *Mysterium Crucis...*, pp. 139-157.

²² A Francesco di ser Gregorio è dedicata una scheda del 'Dizionario biografico degli italiani' della Treccani, reperibile sul sito della celebre enciclopedia: www.treccani.it.

²³ I documenti di pagamento spaziano dal 1514 al 1517, come attesta Mario Longatti nell'articolo: *Gli orafi Lierni*, "Il Settimanale della diocesi di Como" (23), 2012, p. 23.

²⁴ La croce è alta 1,26 m e larga 0,70, in argento dorato, e pesa 11,50 Kg.

ma proviene dalla chiesa della SS. Trinità di Teregua. Oreficeria comasca della prima metà del sec. XVI. Scuola di Pietro Lierni.²⁵

Le osservazioni della studiosa possono essere aggiornate, specificando che lo stato di conservazione del manufatto oggi risulta solo discreto e soprattutto allargando la cerchia delle opere analoghe. Appare particolarmente stringente la continuità con la croce di Breno²⁶ (CH), caratterizzata da una lamina traforata a girali vegetali e inchiodata ad un supporto ligneo colorato di rosso e soprattutto da una profilatura che presenta «una palese evoluzione stilistica ormai pienamente impregnata di caratteri cinquecenteschi (...) con morbide ondulazioni ornate da composizioni classicheggianti a carattere fitomorfo».²⁷ Lo stesso disegno a traforo, con una profilatura «addolcita e classicheggiante» si riscontra nelle croci di Brunate, Fino Mornasco, Dizzasco, Garzeno e Zelbio.²⁸

La solenne croce di San Nicolò, già dettagliata nella descrizione della Gnoli Lenzi, risulta la più ricca dal punto di vista qualitativo e formale, tanto da non lasciare più alcun dubbio sulla paternità al Lierni per la sua esecuzione.²⁹ Anche in questo caso possiamo aggiornare le osservazioni della studiosa segnalando – a differenza della precedente – uno stato di conservazione che oggi risulta buono e ampliare il numero delle opere di raffronto. Infatti oltre a quelle già segnalate e note di Buglio, Ponte e Delebio, si possono aggiungere la croce di Peglio e di Dosso del Liro, nell'alto Lario, che presentano l'identica matrice di fondo, a campiture bicolore (oro-argento) con roselline a cinque petali, oltre che il medesimo profilo classicheggiante. Appare inoltre straordinaria la continuità tra i nodi delle tre croci, sia per la costruzione architettonica dell'elemento, caratterizzato dalla presenza di sei facce con piastre d'argento incise a bulino, sia per la tecnica esecutiva, che prevedeva l'utilizzo di smalto traslucido (o a «bassetaille»). La croce di San Nicolò infatti presenta le figure di alcuni santi, senza alcuna traccia di colore, ma il raffronto con le due opere lariane toglie ogni dubbio sull'aspetto originario, che doveva apparire quindi particolarmente vivace.

²⁵ M. GNOLI LENZI, *Inventario degli oggetti d'arte della provincia di Sondrio*, Roma, Libreria dello Stato, 1938, p. 352.

²⁶ *Mysterium Crucis...*, pp. 173-174.

²⁷ Così lo Zastrow nella scheda relativa alla croce di Breno in *Mysterium Crucis...*, p. 173.

²⁸ In questo caso la lamina di fondo presenta lo stesso disegno a girali fitomorfi, senza essere traforata.

²⁹ Gli espliciti riferimenti cronologici e geografici (COMI 1538) concordano con l'attribuzione. L'iscrizione «IVLI», che in passato è stata erroneamente assegnata ad un ipotetico mastro di nome Giulio, in realtà può essere interpretata come l'indicazione del mese di esecuzione, sia pure con un difetto di trascrizione (IVLI anziché IVLII), come nel celebre caso della croce di Francesco di Ser Gregorio a Dongo, che reca l'iscrizione «1513 AVGVSTI».



Croce parrocchiale di S. Nicolò Valfurva (foto di Paola Bertolina)



Particolare della croce dei confratelli di S. Nicolò Valfurva (foto di Paola Bertolina)

Vale la pena concludere con un'ultima considerazione iconografica sul nodo della croce di San Nicolò, che non è stata ancora rilevata dagli studiosi e che ne accentua il significato teologico: dagli elementi visibili³⁰ infatti è possibile riconoscere la serie dei *Dodici Apostoli*, raffigurati con il rispettivo emblema, accompagnati da rami di palma che alludono alla testimonianza martirale. La ricerca non solo non è conclusa, ma è ancora decisamente aperta.

³⁰ Una piastra è perduta o abrasa.



Particolare della croce dei confratelli di S. Nicolò Valfurva (foto di Paola Bertolina)